

05/06/2010

Rassegna stampa

05/06/2010

Servizi di Igiene Urbana

- | | | |
|----|----------------------------|--|
| 1 | Gazzetta del Sud | Litorale non tutelato Erbacce a Spartà nell'ex caserma |
| 2 | Giornale di Sicilia | Caccia, c'è il nuovo calendario S'inizia a sparare a settembre |
| 3 | Giornale di Sicilia | Per il depuratore che funziona male ancora cattivi odori in due quartieri |
| 4 | Giornale di Sicilia | Spazzatura sui marciapiedi e agli angoli del centro cittadino |
| 5 | Gazzetta del Sud | Incendio in discarica nella zona di S.Andrea |
| 6 | Gazzetta del Sud | Raccolta differenziata rifiuti Presentato il biotrituratore |
| 7 | Giornale di Sicilia | Raccolta differenziata, il Comune ci crede In azione un "biotrituratore" dei rifiuti |
| 8 | La Repubblica | L'ingegnere ras degli appalti sopravvissuto a Tangentopoli |
| 9 | La Repubblica | In carcere il re dei costruttori talpe e bancari al suo servizio |
| 10 | Sole24Ore | Criminalità ambientale senza crisi |

ECONOMIA NAZIONALE

- | | | |
|----|----------------------------|---|
| 11 | Giornale di Sicilia | Truffa e abuso, il legale di Cammarata: ma la Gesip non è un'azienda pubblica |
| 12 | Giornale di Sicilia | Gesip, la difesa di Cammarata: nessuna truffa |
| 13 | La Repubblica | Amia, giro di vite anti-assenteismo "La gente ci segnali chi non lavora" |
-

Due segnalazioni dalla VI circoscrizione

Litorale non tutelato Erbacce a Spartà nell'ex caserma

Una costa lunga 30 chilometri da riqualificare, in vista della stagione balneare, un edificio, un tempo della Guardia di Finanza, divenuto terreno di conquista di topi tra rovi, sterpaglie ed erbacce. Due le segnalazioni che arrivano dalla VI circoscrizione. La prima è di Giovanni Bonanno, consigliere del Pd, che ricorda: «Tra qualche giorno il litorale nord sarà invaso da migliaia di turi-

sti e bagnanti, che vivranno il comune disagio causato dal disordine, dalla mancanza di servizi, dalla mancata applicazione di una politica concreta volta alla salvaguardia dei litorali».

Bonanno si riferisce, in particolare, all'assenza di un Piano spiagge, alla carenza, in tre anni, di progetti concreti volti alla salvaguardia della costa, alla mancata programmazio-

ne della pulizia delle spiagge. La seconda segnalazione arriva da Mario Biancuzzo, consigliere dell'Udc.

«Allertato da numerosi residenti del villaggio Spartà – scrive in una nota – ho accertato che l'ex immobile dismesso della Guardia di Finanza, ubicato di fronte alla farmacia, è letteralmente invaso da rovi, sterpaglie, arbusti ed erbacce varie di notevoli dimensioni,

che hanno invaso tutto il plesso, mentre i topi proliferano indisturbati». Biancuzzo si rivolge al sindaco, alla Polizia municipale ma anche ai Vigili del fuoco, in quanto «le abitazioni limitrofe potrebbero essere a rischio incendio, che si potrebbe propagare accidentalmente o dolosamente, con le fiamme che potrebbero raggiungere le abitazioni più vicine all'edificio». * (s.c.)

SICILIA. L'assessorato all'Agricoltura fissa le date. Si comincerà con tortore, merli e colombacci

Caccia, c'è il nuovo calendario S'inizia a sparare a settembre

Il calendario ora verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Dal 4 settembre si potrà sparare anche ai conigli. Ogni cacciatore in una giornata potrà abbattere 15 capi.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il via alle doppiette scatterà quest'anno mercoledì 1 settembre per tortore, merli e colombacci. Appena tre giorni dopo, sabato 4, si potrà sparare anche ai conigli. Via via sarà poi la volta di tutte le altre specie. Ecco il nuovo calendario venatorio, messo nero su bianco dall'assessore all'Agricoltura Titti Bufardecì e che verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri della Gazzetta ufficiale.

Per tortore, merli e colombacci lo stop è stato fissato rispettivamente al 31 ottobre, 12 dicembre e 12 gennaio. Mentre per quanto riguarda il coniglio la stagione si chiuderà il 15 dicembre. Dal 19 settembre al 29 novembre entreranno nel mirino le quaglie. Sempre dal 19 settembre ma fino al 31 gennaio sarà la volta di alzavola, beccaccino, folaga, gazza, pavoncella,

tordo e varie altre specie di volatili.

La caccia alla volpe è prevista dall'1 al 31 gennaio ma - si legge nel decreto - con particolari garanzie autorizzative e sull'uso di cani da seguita. Mentre per quanto riguarda il cinghiale la data di apertura è il primo novembre e quella di chiusura il 31 gennaio: anche in questo caso arriveranno in seguito altri limiti e particolari regimi di autorizzazione.

Alla lepore italica si potrà sparare dal 10 ottobre al 21 novembre, all'allodola dal 17 ottobre al 30 dicembre e alla beccaccia dal primo novembre al 15 gennaio.

Secondo il decreto firmato da Bufardecì, ogni cacciatore potrà abbattere in una sola giornata 15 capi di cui al massimo 3 conigli e una lepore. La caccia è possibile a partire da un'ora prima del sorgere del sole e fino al tramonto. L'allenamento dei cani è consentito nelle tre settimane precedenti il via alla stagione con esclusione dei due giorni precedenti. L'uso del furetto è regolato diversamente nei vari ambiti di caccia in cui è

divisa la Sicilia e generalmente è consentito a partire dal 4-11 settembre fino a novembre o dicembre a seconda delle zone. L'uso del furetto è totalmente escluso invece nell'Ennese, Messinese e Ragusano mentre nel Nisseno, Catanese e nella zona di Marsala è autorizzato a particolari condizioni.

Malgrado alcune date di inizio della caccia siano state modificate rispetto agli anni scorsi, per l'assessore si tratta comunque di un piano che va incontro alle esigenze prospettate dagli ambientalisti: «Siamo stati molto attenti - spiega Bufardecì - alle aree delle Reti Natura 2000, applicando perciò dei criteri di tutela per le specie maggiormente sensibili alla pressione venatoria».

Con un provvedimento successivo dell'assessore - che verrà predisposto entro il prossimo 15 giugno - verranno regolamentate, dopo ulteriori approfondimenti scientifici, le attività venatorie all'interno dei pantani della Sicilia sud Orientale (la zona compresa fra Siracusa e Ragusa).



L'assessore Titti Bufardecì col capo di gabinetto Michele Lonzi e la segretaria Alessia Davi. FOTO FUCARINI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

SANT'ANTONIO E SANT'ANTONINO. La copertura della vasche di decantazione non ha dato gli effetti sperati

Per il depuratore che funziona male ancora cattivi odori in due quartieri

Il consigliere comunale Trifilò: «Questa situazione sta creando notevoli problemi anche per la salute dei residenti, come confermano l'elevata densità di ammalati»
Giuseppe Puliafito

●●● Con l'inizio dell'estate torna in primo piano il problema della funzionalità del depuratore di contrada Cantoni, che nonostante i continui interventi non riesce a limitare la produzione di miasmi nauseabondi che nelle giornate di tramontata invadono l'area dei quartieri popolari di Sant'Antonio e Sant'Antonino. Non sembra aver avuto gli effetti sperati la copertura delle vasche di decantazione, considerato che continuano le lamentele dei residenti delle zone limitrofe all'impianto. A farsi portavo dei disagi dei cittadini è il consigliere dell'Udc, Giuseppe Trifilò: "Dobbiamo constatare come nonostante le continue proteste degli abitanti del luogo, continuano anche quest'anno la presenza di miasmi nauseabondi provenienti dal depuratore di contrada Cantoni, che si trova in linea d'area a poca distanza dei quartieri di Sant'Antonio e Sant'Antonino. Questa situazione sta creando notevoli problemi anche per la salute dei residenti come confermano l'elevata densità di ammalati presenti in loco. Dal settembre 2005, all'interno delle otto famiglie, che vivevano in prossimità della struttura, vi erano sei ammalati di leucemia, molti dei quali oggi sono deceduti. Senza dimenticare l'elevato

numero di soggetti affetti da rare forme di allergie e problemi respiratori". Trifilò ricorda le continue proteste di coloro che vivono con la paura che il cattivo funzionamento dell'impianto possa o abbia potuto causare cancro del sangue o altre forme tumorali. "In questi anni sono state numerosi - afferma il consigliere d'opposizione - le lettere, inviate al Comune di Barcellona per denunciare quanto stava accadendo ed il 7 settembre 2005 a firma di un cittadino che viveva nelle prossimità del depuratore, la questione veniva portata all'attenzione del Ministro della Salute, del Ministro di Grazia e Giustizia, del Ministro dell'Ambiente, dell'Assessorato regionale Ambiente e delle Procure di Messina e Barcellona, senza però ottenere un risposta. Ci chiediamo quindi perché ad oggi non sono stati intraprese iniziative efficaci per evitare l'emissione dei miasmi e per-

ché, alla luce di quanto detto, non ritiene opportuno attivarsi per dare un segnale tangibile a quelle famiglie che vivono da anni con quest'incubo".

L'amministrazione, da parte sua, ribadisce come in questi anni sia stato effettuato un accurato intervento di riqualificazione dell'impianto di depurazione, con il potenziamento della struttura, la sistemazione di una condotta sottomarina e la copertura delle vasche, che avrebbero trovato un riscontro nelle verifiche effettuate sullo scarico in mare dei reflui depurati.

Dall'ufficio ambiente, fanno sapere che si cercherà di migliorare la situazione, ma resta da risolvere l'annoso problema dei residui industriali della lavorazione degli agrumi, che in questi anni hanno spesso creato disfunzioni al depuratore, nonostante i lavori di ammodernamento e le ispezioni delle forze di polizia. (*gpu*)



Il depuratore di contrada "Cantone"

RIFIUTI. Sono numerosi gli utenti che continuano ad abbandonare per strada i sacchetti dell'immondizia

Spazzatura sui marciapiedi e agli angoli del centro cittadino

Il consigliere comunale Gianluca Amata: "I vigili non hanno ridotto il fenomeno. Sono organizzati con pochissime unità, uno o al massimo due agenti per pochi giorni alla settimana".

Cinzia Scaglione

●●● Rifiuti sui marciapiedi e agli angoli di alcune strade del centro urbano. Diversi utenti continuano ad abbandonare per strada i sacchetti dell'immondizia, nonostante sia in vigore un'ordinanza sindacale che regola il conferimento dei rifiuti nell'ambito del servizio di raccolta differenziata con modalità porta a porta. I rifiuti, suddivisi per tipologia secondo il calendario predisposto dall'Ato Me1, dovrebbero essere depositati, entro l'orario prestabilito, davanti al portone dell'abitazione o nei punti concordati con gli operatori del servizio. Invece, vengono gettati ovunque.

Un esempio di non curanza persistente del provvedimento sindacale si verifica quotidianamente in via San Martino, all'angolo con la via Oliveto I.

Un tratto di marciapiedi si è trasformato in una mini-discarica. E' stato persino affisso un avviso di divieto di scaricare i rifiuti sulla banchina. Ma, niente da fare. Per capire fino a che punto siano arrivati alcuni utenti, basta citare quanto accaduto l'altra sera, in via Pace.

Un'autovettura si è fermata nei pressi di un'attività commerciale e l'autista, dal portabagagli, ha tirato fuori diverse buste dei rifiuti e le ha depositate all'angolo di una strada.

Ma, l'illecito è stato scoperto da alcuni passanti, che, indignati, hanno incominciato ad inveire contro questo "cittadino", costretto a riprendere i sacchetti e ad andare via.

"Sono stati fatti diversi verbali - ci riferisce il vigile Biagio Marino, del servizio Ambiente - periodicamente, facciamo servizi di controllo mirati, che consistono in appostamenti nei punti strategici e nel passare al setaccio il contenuto delle buste (in cerca di indizi che possano ricondurre ai proprietari)".

Ma, il consigliere comunale di maggioranza Gianluca Amata è critico: "I pochi servizi previsti dal corpo di polizia municipale non hanno minimamente ridotto tale fenomeno, essendo gli stessi organizzati con pochissime unità, uno o al massimo due agenti per pochi giorni alla settimana". E aggiunge: "Il set-

tore Ambiente del Comune non ha svolto nessuna attività per tentare di risolvere un problema divenuto insopportabile per la maggior parte dei santagatesi. Non è più possibile rimandare la risoluzione di tale fenomeno, visto l'approssimarsi della stagione estiva e tenuto conto delle dimensioni assunte dall'abbandono di rifiuti su tutto il territorio comunale. Ormai, è prassi consolidata, per una percentuale rilevante di cittadini, abbandonare sacchi d'immondizia dove capita, non rispettare il calendario e sporcare il paese".

E fa riferimento sia alle utenze domestiche che ai commercianti. Sull'argomento, Amata ha presentato un'interrogazione al sindaco, che verrà trattata lunedì prossimo, in consiglio comunale. (CISCI)



Rifiuti in via Asmara

Barcellona Intervento dei vigili del fuoco **Incendio in discarica nella zona di S. Andrea**

BARCELLONA. L'incendio di una micro discarica si è sviluppato, poco prima delle 14 di ieri nell'area artigianale di Sant'Andrea. In fiamme rifiuti di ogni genere, materiale di risulta, copertoni di autocarri, scarti di lavorazione di agrumi e vecchi elettrodomestici. L'incendio è stato notato da ogni angolo della città perchè un fungo di fumo

nero si è alzato alto. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco di Milazzo (caposquadra, Francesco Maio), con i volontari della protezione civile di Barcellona. Pompieri e vigili del fuoco hanno dovuto lavorare parecchio perchè l'area interessata dal fuoco era vasta. L'area industriale è a rischio incendi perchè invasa da discariche ed erbacce. # (l.o.)

Sfoltimento degli alberi e delle siepi e recupero del fogliame

Raccolta differenziata rifiuti

Presentato il biotrituratore

È stato presentato ieri mattina a piazza Unione Europea, dal sindaco Buzzanca, e dal presidente dell'Ato 3, Ruggeri, il "biotrituratore", che da oggi sarà utilizzato dalla società di via Cavalieri della Stella nell'ambito del ciclo integrale di smaltimento. La macchina biotritratrice può essere impiegata durante gli interventi di sfoltimento degli alberi e delle siepi con l'obiettivo di recuperare fogliame e residui del taglio dell'erba e della potatura, favo-

rendo la raccolta differenziata. «È una macchina all'avanguardia», spiega il presidente Ruggeri, «e rientra nella programmazione del recupero della frazione organica, il cosiddetto umido».

È composta essenzialmente da un basamento in carpenteria che contiene il disco cippatore e l'albero sul quale sono montati i martelli trituratori. Su tale basamento trovano alloggio gli organi di trasmissione ed il moltiplicatore, la tramoggia an-

teriore del "trituratore" e quella per l'alimentazione laterale ("cippatore"). Sulla tramoggia del trituratore è montato un dispositivo per l'alimentazione del materiale, costituito da un rullo dentato ed un nastro in acciaio azionati idraulicamente, con lo scopo di garantire così il completo svuotamento della tramoggia e quindi la totale lavorazione del materiale trattato.

Dunque un nuovo passo in avanti sulla strada del tratta-

mento integrato dei rifiuti e nell'innalzamento dei livelli di raccolta differenziata. «L'apertura di sei centri di raccolta in città, le dotazioni strutturali e la programmazione avviata ci inducono a ritenere», ha commentato Ruggeri, «che a fine anno la percentuale relativa ai livelli di differenziata sarà notevolmente superiore rispetto a quella degli ultimi anni». * (fr.ce.)

ECOLOGIA. Nuova strategia per schiodarsi dall'ultimo posto in Italia per materiale smaltito, Buzzanca: «Siamo un'isola felice rispetto al resto dell'Isola»

Raccolta differenziata, il Comune ci crede In azione un «biotrituratore» dei rifiuti

L'obiettivo è passare dal 6 al 20 per cento, al via la distribuzione delle compostiere domestiche

Ieri mattina a presentare il nuovo corso di Comune e Ato3 sono stati il sindaco Giuseppe Buzzanca e il presidente dell'Ato 3 Antonio Ruggeri. Emilio Pintaldi

La parola d'ordine è invertire la rotta in tema di raccolta differenziata a e raggiungere in tempi brevi il venti per cento di smaltimento con il sistema differenziato.

In questo momento si smaltisce solo il 6 per cento. Cifre irrisorie che fanno della città rispetto a questo sistema una delle cenerentole d'Italia. E allora ecco che arriva una nuova strategia. Un biotrituratore nuovo di zecca, costato assieme al camion che lo traina ottantamila euro, e 750 contenitori destinati al compostaggio domestico. E poi convenzio-

ni con i consorzi che riciclano plastica cartone, vetro.

Ieri mattina a presentare il nuovo corso di Comune e Ato3 sono stati il sindaco Giuseppe Buzzanca e il presidente dell'Ato 3 Antonio Ruggeri.

A piazza Municipio dimostrazione pratica ai cronisti di come funziona il biotrituratore. Serve a smaltire in tempi rapidi rami di albero e foglie. C'è poi il capitolato riservato al compostaggio domestico. A chi ne fa richiesta, e naturalmente possiede un giardino, verrà consegnata una compostiera.

Si tratta di un recipiente da trecento litri, che sarà concesso in comodato d'uso, capace di accogliere i rifiuti organici: quelli provenienti dalla cucina e dall'orto.

Una volta raccolti, i rifiuti organici naturali, diventeranno automaticamente, nel contenitore, concime

per il proprio giardino. I contenitori inoltre daranno la possibilità di ottenere uno sconto sulla tassa per i rifiuti. Chi li adopererà, visto che smaltirà da solo una parte dei rifiuti, quella organica, avrà una riduzione sui bollettini che dovrà essere stabilita dal consiglio comunale. I rifiuti diventeranno compost secondo il vademecum realizzato dall'Ato, in quattro mesi. A completare il ciclo ci sono le convenzioni con una serie di società che si occupano del riciclaggio di vetro, plastica, cartone.

«Entro la fine dell'anno - ha spiegato Buzzanca - aggiungeremo le percentuali chieste dalla legge che raggiungono il sessanta per cento. La nostra città rispetto al resto dell'Isola resta comunque un'isola felice. Non mi sembra che ci siano le cataste di rifiuti che si riscontrano altrove». (*EP*)



Il «biotrituratore» costato ottantamila euro

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Specialista nelle opere pubbliche, arrestato e assolto per mafia nel 1993 e nel 2002 schivò le manette di Di Pietro

L'ingegnere ras degli appalti sopravvissuto a Tangentopoli

NEL 2002, quando lo arrestarono l'ultima volta per associazione mafiosa, il consiglio direttivo di Confindustria Sicilia gli esprime solidarietà. E l'"ingegnere" continuò a comandare sugli industriali nisseni anche dalla cella, anche durante l'anno e mezzo di commissariamento imposto dal suo arresto, fino a quando due cocciuti giovani imprenditori, Antonello Montante e Marco Venturi, tre anni dopo, si misero in testa di parlare il linguaggio della legalità. Furono anni di teste di capretto mozzate e proiettili, di incendi e attentati, di strane incursioni e minacce di ogni genere. Poi la svolta ebbe la meglio.

L'"ingegnere", scarcerato e assolto in appello dopo la condanna di primo grado, pensava di essere caduto in piedi anche questa volta. Era già successo nel 1993 in occasione del suo primo arresto

nell'operazione "Leopardo" in cui era incappato dopo aver sfiorato le manette già in Tangentopoli, quando finì per una notte sotto le grinfie di Antonio Di Pietro.

Pietro Di Vincenzo era tornato più grande di prima. Aveva rilevato le quote di alcuni imprenditori amici stroncati dai processi, come l'agrigentino Salamone, ed era riuscito ad avere sempre una fetta di tutto rilievo nella spartizione dei grandi appalti, dalla diga Blufi ai depuratori di Gela e Trapani, con i quali si era fatto d'oro ma aveva finito con l'aspettare mezza Sicilia grazie ad una gestione dissestata degli impianti.

Dalla sua megavilla di "Pian del Lago", Pietro Di Vincenzo ha portato la ditta di famiglia, vicina al fallimento, a lavorare in cantieri in ogni parte d'Italia e anche al-

l'estero: porti, autostrade, aeroporti, dighe. Dall'accusa di aver passato una mazzetta milionaria all'ex presidente della Regione Mario D'Acquisto esce con una doppia assoluzione. Poi arrivano i pentiti di mafia: Leonardo Messina, Calogero Pulci, Angelo Siino con il "tavolino degli affari" al quale Di Vincenzo si sarebbe seduto insieme a Filippo Salamone, Bernardo Provenzano e al boss nisseno Piddu Madonia con il quale il pentito Pulci lo accusa di essere stato in affari.

Lui va avanti come un rullo compressore e diversifica i suoi affari, fiutando con grande anticipo i nuovi business: acque e rifiuti. Nel frattempo siede accanto ai big dell'industria italiana forte delle sue cariche di presidente degli industriali nisseni e dell'associazione costruttori siciliana. Nel 2002 l'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa,

quattro anni dopo il sequestro del suo patrimonio per 270 milioni di euro: otto holding capogruppo e le relative partecipazioni in ulteriori quaranta società, impegnate prevalentemente nel settore edile. Quando l'assoluzione in appello rovescia il verdetto di primo grado, Di Vincenzo grida allo scandalo e chiede a gran voce la restituzione del suo patrimonio.

Ma a quanto pare di prestanome e complicità eccellenti, nelle forze dell'ordine e nelle banche, ne aveva ancora tante. Dice il procuratore Sergio Lari: «Quando scattò il sequestro del suo tesoretto ci siamo ritrovati a dover fare i conti con una contabilità poco attendibile. Abbiamo trovate scritture contabili custodite ovunque: nei garage, nei sottoscala, nelle cantine».

a.z.

In carcere il re dei costruttori talpe e bancari al suo servizio

Riciclaggio, così Di Vincenzo aveva occultato i beni

ALESSANDRA ZINITI

LA TALPA prezzolata all'interno della Guardia di finanza era stata preziosissima. Ad ottobre del 2006, pochi giorni prima che il tribunale misure di prevenzione gli confiscasse un patrimonio da 270 milioni di euro, una soffiata provvidenziale gli aveva consentito di cedere il ramo d'azienda delle attività di recupero e smaltimento di rifiuti e dell'igiene urbana ed ambientale, il nuovo business in cui aveva diversificato il suo impero imprenditoriale che, nella Sicilia di Tangentopoli ma anche in seguito, aveva insidiato la grandezza di quello dei cavalieri del lavoro di Catania puntando tutto sulle opere pubbliche, acquedotti e depuratori in primis. E così la "Di Vincenzo spa" si era alleggerita poco prima di quel sequestro di beni richiesto dalla Procura di Caltanissetta e i cui dettagli stavano tutti sul documento del Gico della Guardia di finanza ritrovato in uno dei nascondigli utilizzato dall'imprenditore. «Sulla scorta di questo documento, Di Vincenzo accelerò la finta cessione di rami d'azienda e beni immobili», ha spiegato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari che ieri ha ottenuto dal gip l'arresto di Pietro

Di Vincenzo, il noto imprenditore nisseno, ex presidente dell'Associazione costruttori siciliana, uno dei primi ad essere espulso da Confindustria dopo la svolta impressa da Ivan Lo Bello e Antonello Montante.

Di Vincenzo, che era già finito in manette nel 2002 per associazione mafiosa, accusa dalla quale è stato poi assolto in appello, ieri è tornato in carcere con le accuse di riciclaggio, estorsione, attribuzione fittizia di beni e ricettazione. È stato arrestato alle 6.30 di ieri mattina nei pressi della sua abitazione. Gli investigatori non escludono che stesse per fuggire. Insieme a lui, gli uomini del Gico della Guardia di finanza e della Dia hanno arrestato anche un imprenditore di Avola, Giuseppe Sirigo, 70 anni, ritenuto suo socio occulto, mentre sono indagate altre dieci persone. Sequestrati anche beni per un milione di euro intestati a due aziende, la Nova Costruzione e la Nissambiente, alle quali l'imprenditore avrebbe ceduto fittiziamente la propria attività grazie alla soffiata della talpa della Guardia di finanza che non è stata ancora individuata.

La nuova indagine condotta dai pm della Dda di Caltanissetta ha accertato che, negli anni, Di Vincenzo avrebbe costituito

fondi neri e riciclato ingenti capitali, buona parte dei quali probabilmente finiti all'estero, appropriandosi indebitamente di parte delle retribuzioni dei suoi dipendenti che, minacciati di licenziamento, avrebbero restituito quote dei loro stipendi che venivano depositate in conti correnti intestati a prestanome, a volte gli stessi lavoratori. In alcuni casi il denaro sarebbe stato utilizzato per aprire libretti al portatore in numerose aziende di credito, con la complicità di funzionari di banca. L'inchiesta ha consentito di individuare oltre 160 depositi bancari intitolati a prestanome.

«Il nero — ha spiegato il procuratore Lari — veniva prodotto anche con rimborsi spese e missioni inesistenti. Sono stati sequestrati circa 300 mila euro depositati in conti correnti aperti in diversi istituti bancari. Il tutto è stato possibile grazie alla complicità di alcuni istituti bancari sui quali vi sono delle indagini in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caccia al finanziere
che gli passò
il dossier
sul sequestro
da 270 milioni**

Rapporto Legambiente. L'ecomafia vale 20,5 miliardi: quasi 80 reati ogni giorno

Criminalità ambientale senza crisi

Francesco Nariello
ROMA

L'ecomafia non conosce la crisi. Il giro d'affari della criminalità ambientale è rimasto stabile lo scorso anno a quota 20,5 miliardi, nonostante la pesante fase economica. Con i reati rilevati progrediti al ritmo di 78 casi al giorno. È questo lo scenario fotografato dal Rapporto Ecomafia 2010 di Legambiente, presentato ieri a Roma, che fa il punto sulle illegalità perpetrate ai danni del territorio in Italia, dal ciclo dei rifiuti a quello del cemento (ma anche racket degli animali, agromafia ed e-waste), elaborando le informazioni fornite dalle Forze dell'Ordine e di Polizia giudiziaria.

Il dossier, nel dettaglio, registra un aumento degli illeciti accertati, saliti lo scorso anno a quota 28.576 contro i 25.776 del 2008, con un incremento del 43% degli arresti (da 221 a 316) e dell'11% dei sequestri effettuati (da 9.676 a

10.737). Una decisa impennata si è riscontrata nelle infrazioni nel ciclo dei rifiuti (da 3.901 a 5.217), mentre restano sostanzialmente stabili le irregolarità nel ciclo del cemento (circa 7.500).

A rischio, sottolinea il rapporto, ci sarebbero più di 7,5 miliardi di investimenti in opere pubbliche e gestione dei rifiuti urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). In testa alla classifica delle infrazioni accertate si conferma la Campania (col 17,1% del totale per oltre 4.800 casi), seguita dal Lazio (passato dal quinto al secondo posto in un anno con un'incidenza del 12,1%) e dalla Calabria (10,1%):

Sull'abusivismo edilizio, in particolare, la gravità della situazione si evince anche dalle stime Cresme consulting (il centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato per l'edilizia e il territorio), che registrano, a di-

spetto del forte calo delle abitazioni ultimate nel settore legale (da 316mila a 280mila), una diminuzione di sole mille unità per quelle abusive. Altro capitolo caldo riguarda il calcestruzzo depotenziato, con «strade, ponti, case, centri commerciali e persino scuole, ospedali e commissariati», denuncia il dossier, «a rischio crollo perché tirati su con cemento di pessima qualità».

La criminalità ambientale si conferma «una holding solida e potente», ha detto il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, in grado di «minacciare gravemente il futuro del Paese sottraendo risorse preziose all'economia legale». A sostegno dell'azione di monitoraggio svolta, intanto, è arrivato anche il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in una lettera inviata all'associazione ambientalista ha auspicato «un'azione di contrasto all'ecomafia sempre più incisiva». Se-

condo il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, invece, quelle che emergono dal rapporto sono «cifre allarmanti».

Dal procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, intervenuto alla presentazione di ieri, è arrivata infine la richiesta di «introdurre nel codice penale il delitto contro l'ambiente». Ma anche di realizzare a livello normativo «un sistema premiale in relazione a interventi di ripristino ambientale», una sorta di «ravvedimento operoso con una riduzione della pena per chi collabora all'inchiesta e alla bonifica del sito compromesso».

IL DOSSIER

Gli illeciti accertati sono stati più di 28mila nel 2009. Il presidente Napolitano: «Serve un'azione di contrasto sempre più incisiva»

PALERMO. Le accuse al sindaco perché avrebbe utilizzato un impiegato come suo factotum sulla barca

Truffa e abuso, il legale di Cammarata: ma la Gesip non è un'azienda pubblica

La Gesip è un'azienda pubblica o privata? E il sindaco paga il suo marinaio o lo faceva pagare dalla società? Ruoterà attorno a questi punti la difesa di Diego Cammarata.

Riccardo Arena

PALERMO

●●● La Gesip è un'azienda pubblica o privata? E il sindaco paga il suo marinaio o lo faceva pagare dalla società che è interamente finanziata dal Comune? Ruoterà attorno a questi punti la difesa tecnica di Diego Cammarata, il primo cittadino di Palermo, accusato di avere agevolato l'assenteismo sistematico di un dipendente Gesip, Franco Alioto, da lui utilizzato sulla barca intestata ai figli, la «Molla 2», ma stipendiato dall'azienda mista, diretta da Giacomo Palazzolo.

Ma mentre il sindaco e gli avvocati Bartolomeo Parrino e Giuseppe Oddo, legali di Palazzolo e Alioto, anch'essi indagati, aprontano la difesa, gli investigatori della Squadra mobile di Palermo rilevano una serie di tentativi di far sparire le prove e di ostacolare le indagini. Un elevatissimo pericolo di inquinamento probatorio, unito a una «condotta criminosa» reiterata e portata avanti per più anni: tutto ciò è stato rappresentato dagli agenti e ha indotto il vertice della Procura a prendere in considerazione anche ipotesi di adozione di misure cautelari nei confronti dei tre indagati.

I magistrati hanno a lungo discusso delle varie possibilità sul tappeto e la misura più adeguata, secondo la loro valutazione, sarebbe stata una sospensione dalle funzioni. Nei confronti di Cammarata, però, non si sarebbe potuta adottare comunque, perché il suo incarico è elettivo, con investitura popolare. Altra opzione, il divieto di dimora a Palermo. Ma alla fine, anche per evi-

tare disparità fra gli indagati, si è proceduto con la notifica dell'avviso di garanzia e della conclusione delle indagini.

L'anomalia principale di tutta questa vicenda è la facilità con cui Franco Alioto poteva gestire il proprio foglio di presenza: a tenerlo era lui, che poteva liberamente allontanarsi dalla sua teorica sede di lavoro, la Casa Natura della Favorita, per andare a curarsi dell'imbarcazione di Cammarata, in orari in cui avrebbe dovuto fare tutt'altro. Il sindaco è assistito dall'avvocato Giovanni Rizzuti, che non ha ancora esaminato le carte: ma la difesa potrebbe puntare innanzitutto sulla natura della Gesip, che non è certo se sia azienda privata o pubblica.

Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci e il sostituto Laura Vaccaro, titolari del fascicolo, propendono per questa seconda ipotesi, mentre la difesa punta su una Gesip che sarebbe una spa, dunque società privata. Cosa che farebbe cadere l'accusa di abuso d'ufficio e che renderebbe «improcedibile» la truffa. Perché quando il soggetto truffato e danneggiato è un privato, per potere

indagare e promuovere un giudizio penale occorre la querela di parte. Cosa che la Gesip non ha mai fatto: ha anzi «punito» (si fa per dire) Alioto con tre soli giorni di sospensione, sostenendo che le sue assenze fossero state di 15 giorni. Per la polizia — che si è basata su proprie indagini e sull'inchiesta di Stefania Petyx per «Striscia la notizia» — si sarebbe trattato di mesi e mesi di assenze. L'indagine fu aperta dopo che un anonimo spedì in Procura un articolo di giornale, in cui lo stesso Cammarata indicava «Franco» come il proprio factotum. «Striscia» approfondì l'identità di Franco e lo riprese più volte all'opera, a bordo di Molla2.

Intanto il pm Vaccaro ha impugnato l'assoluzione di Cammarata in un altro processo, quello per il reclutamento di consulenti privi (secondo l'accusa) di titoli adeguati per ottenere gli incarichi: il 12 ottobre si terrà la prima udienza, davanti alla prima sezione della Corte d'appello di Palermo. Col sindaco sarà imputata l'architetto Annalisa Tomasino, difesa dagli avvocati Mauro Torti e Valentina Castellucci.



Il sindaco di Palermo Diego Cammarata

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il caso dell'operaio accusato di assenteismo

Gesip, la difesa di Cammarata: nessuna truffa

I pm hanno valutato e poi escluso
misure contro il sindaco

Dopo una denuncia dei carabinieri, duecento contestazioni a spazzini fantasma. Ora il messaggio dei commissari

Amia, giro di vite anti-assenteismo “La gente ci segnali chi non lavora”

CITTADINI detective contro i fannulloni. I commissari dell'Amia annunciano controlli serrati sul lavoro di netturbini e spazzini e chiedono la collaborazione dei palermitani: «Segnalateci chi non lavora». Intanto il presidente di Amia Essemme, Filippo Cucina, lancia l'allarme sul futuro della società collegata che ha stabilizzato 900 precari.

Ieri i commissari dell'Amia, Sebastiano Sorbello e Paolo Lupi, hanno annunciato una stretta contro gli assenteisti «per individuare e sanzionare con rigore eventuali comportamenti scorretti o elusioni dal servizio». Una presa di posizione che arriva dopo che i carabinieri, nell'aprile scorso, avevano segnalato che uno spazzino di Essemme si era allontanato dal posto di lavoro senza alcun motivo. I commissari avevano invitato l'azienda collegata a denunciare il lavoratore e a costituirsi parte offesa nell'eventuale

procedimento penale. Per scovare i fannulloni i commissari chiedono però la collaborazione della gente: «Prenderemo sempre più in considerazione le segnalazioni dei cittadini che notino per strada comportamenti non corretti del personale, provvedendo alle relative verifiche e contestazioni».

Cucina annuncia che dall'inizio dell'anno ha avviato oltre duecento contestazioni nei confronti di dipendenti che non sono stati trovati al lavoro. E lancia l'allarme sul futuro di Essemme: l'azienda aspetta 15 milioni di euro dall'Amia ed è finita nella lista dei creditori. «Non abbiamo liquidità — dice Cucina — finora siamo sempre riusciti a pagare gli stipendi, ma non so per quanto ce la faremo».

Cucina ha presentato al Comune un piano per salvare la società: lasciare Essemme con soli 500 dipendenti e far transitare gli altri all'Amia, all'Amap e al Comune. «I

cento che si occupano della pulizia delle sedi Amia potrebbero essere assunti dalla società madre — dice il presidente — i 165 che puliscono le caditoie dall'Amap, mentre i 115 che si occupano di verde potrebbero passare al Comune. Con 500 dipendenti l'azienda potrebbe funzionare bene». Palazzo delle Aquile non ha ancora risposto. E c'è la possibilità che anche la collegata venga commissariata, come l'Amia spa.

sa. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cucina, presidente dell'azienda satellite Essemme, preoccupato per la carenza di fondi “Non so se potremo dare gli stipendi”